

624.

Allegato A

DOCUMENTI ESAMINATI NEL CORSO DELLA SEDUTA COMUNICAZIONI ALL'ASSEMBLEA

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni	3	Provvedimenti concernenti amministrazioni locali (Annunzio)	6
Missioni vevoli nella seduta del 2 marzo 2026	3	Garante del contribuente per l'Emilia-Romagna (Trasmissione di un documento)	6
Progetti di legge (Annunzio; Assegnazione a Commissioni in sede referente)	3	Atti di controllo e di indirizzo	6
Modifica dell'assegnazione di proposta di legge a Commissioni in sede referente	4	Mozioni Sportiello ed altri n. 1-00545, Ghio ed altri n. 1-00546 e Semenzato, Lancelotta, Ravetto, Marrocco ed altri n. 1-00547 concernenti iniziative sulla Strategia nazionale per la parità di genere in occasione della Giornata internazionale della donna.	7
Corte dei conti (Trasmissione di documenti).	4	Mozioni	7
Documento ministeriale (Trasmissione)	4	Mozioni De Luca ed altri n. 1-00544 e Scerra ed altri n. 1-00548 sul rilancio del progetto degli Stati Uniti d'Europa	22
Dipartimento per gli affari europei della Presidenza del Consiglio dei ministri (Trasmissione di documenti)	5	Mozioni	22
Progetti di atti dell'Unione europea (Annunzio)	5		
Comunicazione concernente una procedura d'infrazione (Trasmissione di un documento)	5		

N. B. Questo allegato reca i documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula.

PAGINA BIANCA

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta del 2 marzo 2026.**

Albano, Bagnai, Barbagallo, Barelli, Battistoni, Bellucci, Bicchielli, Bignami, Bonetti, Boschi, Braga, Cappellacci, Carloni, Cavandoli, Cecchetti, Centemero, Cesa, Cirielli, Colosimo, Alessandro Colucci, Sergio Costa, D'Alessio, Della Vedova, Delmastro Delle Vedove, Donzelli, Ferrante, Ferro, Formentini, Foti, Frassinetti, Freni, Gabellone, Gardini, Gava, Gemmato, Giglio Vigna, Giorgetti, Guerini, Gusmeroli, Lollobrigida, Lupi, Magi, Mangialavori, Maschio, Meloni, Michelotti, Minardo, Molinari, Molteni, Morrone, Mulè, Pagano, Patriarca, Pichetto Fratin, Prisco, Rampelli, Riccardo Ricciardi, Richetti, Rixi, Roccella, Romano, Rotelli, Scerra, Schullian, Siracusano, Speranza, Sportiello, Tajani, Trancassini, Tremonti, Vaccari, Varchi, Vinci, Zaratti, Zoffili, Zucconi.

Annunzio di proposte di legge.

In data 27 febbraio 2026 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge d'iniziativa del deputato:

MAGI: « Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, in materia di acquisto della cittadinanza » (2824).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di disegni di legge.

In data 27 febbraio 2026 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro per lo sport e i giovani:

« Disposizioni in materia di giovani e servizio civile universale e deleghe al Governo per il riordino della materia » (2825);

dai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa e per la pubblica amministrazione:

« Delega al Governo per l'adozione del codice dell'edilizia e delle costruzioni » (2826).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del Regolamento, i seguenti progetti di legge sono assegnati, in sede referente, alle sottoindicate Commissioni permanenti:

II Commissione (Giustizia):

ZAN: « Modifiche all'articolo 1126 del codice civile e agli articoli 63 e 67 delle disposizioni per la sua attuazione, in materia di disciplina del condominio negli edifici » (1553) *Parere della I Commissione;*

ALMICI ed altri: « Benefici in favore dei familiari superstiti delle donne vittime di femminicidio » (2603) *Parere delle Commis-*

sioni I, V, VII, VIII, XI, XII e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

GIANASSI e SERRACCHIANI: « Modifica all'articolo 133 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, concernente il pagamento delle spese processuali in favore dello Stato » (2730) *Parere delle Commissioni I e V*;

VI Commissione (Finanze):

CARMINA ed altri: « Istituzione di zone franche doganali nel comune di Lampedusa e Linosa e nei porti di Porto Empedocle e Pozzallo nonché agevolazioni fiscali in favore dei residenti nel comune di Lampedusa e Linosa » (2273) *Parere delle Commissioni I, II, V, IX, X, XI e XIV*;

IX Commissione (Trasporti):

GHIO ed altri: « Modifiche al codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e altre disposizioni in materia di sicurezza, sviluppo e promozione della mobilità attiva » (2523) *Parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del Regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del Regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), VII, VIII, X, XII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali*;

SIMIANI ed altri: « Delega al Governo in materia di determinazione dei livelli di rischio accettabili per i sistemi e le infrastrutture di trasporto » (2737) *Parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del Regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, VIII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali*;

XIII Commissione (Agricoltura):

GIACCONE ed altri: « Introduzione di un sistema di rintracciabilità dell'origine delle carni bovine impiegate negli alimenti destinati alla somministrazione o alla ven-

dita da asporto e obblighi di informazione nei riguardi del consumatore » (2703) *Parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del Regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, X, XI, XII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali*.

Modifica dell'assegnazione di proposta di legge a Commissioni in sede referente.

La seguente proposta di legge – già assegnata alle Commissioni riunite X (Attività produttive) e XI (Lavoro) – è assegnata, in sede referente, alla X Commissione (Attività produttive), che ne ha fatto richiesta al fine di procedere all'abbinamento, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, con il disegno di legge n. 1621:

GUSMEROLI ed altri: « Delega al Governo per la revisione del sistema di vigilanza sulle cooperative » (1778) – *Parere delle Commissioni I, II, V e XI (ex articolo 73, comma 1-bis, del Regolamento)*.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

Il Presidente aggiunto della Sezione del controllo sugli enti della Corte dei conti, con lettera in data 2 marzo 2026, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relazione riferite al risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Associazione della Croce Rossa italiana, per l'esercizio 2023, cui sono allegati i documenti rimessi dall'ente ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della citata legge n. 259 del 1958 (Doc. XV, n. 530).

Questi documenti sono stati trasmessi alla V Commissione (Bilancio) e alla XII Commissione (Affari sociali).

Trasmissione dal Ministero dell'università e della ricerca.

Il Ministero dell'università e della ricerca ha trasmesso un decreto ministeriale recante variazioni di bilancio tra capitoli dello stato di previsione del medesimo Mi-

nistero, autorizzate, in data 27 febbraio 2026, ai sensi dell'articolo 23, comma 1, della legge 27 dicembre 2002, n. 289.

Questo decreto è trasmesso alla V Commissione (Bilancio) e alla VII Commissione (Cultura).

Trasmissione dal Dipartimento per gli affari europei della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Dipartimento per gli affari europei della Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 27 febbraio e 2 marzo 2026, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6, commi 4 e 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, le seguenti relazioni concernenti progetti di atti dell'Unione europea, che sono trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

relazione, predisposta dal Ministero dell'economia e delle finanze, in merito alla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) 2019/2088 relativo all'informativa sulla sostenibilità nel settore dei servizi finanziari e il regolamento (UE) n. 1286/2014 relativo ai documenti contenenti le informazioni chiave per i prodotti d'investimento al dettaglio e assicurativi preassemblati e che abroga il regolamento delegato (UE) 2022/1288 della Commissione (COM(2025) 841 final), accompagnata dalla tabella di corrispondenza tra le disposizioni della proposta e le norme nazionali vigenti — *alla VI Commissione (Finanze) e alla XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea)*;

relazione, predisposta dal Ministero della salute, in merito alla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 98/58/CE del Consiglio e la direttiva 2009/128/CE del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda la semplificazione e il rafforzamento dei requisiti in materia di sicurezza degli alimenti e dei mangimi, e che abroga le direttive 82/711/CEE e 85/572/CEE del Consiglio (COM(2025) 1021 final), accompagnata dalla tabella di corrispon-

denza tra le disposizioni della proposta e le norme nazionali vigenti — *alla XII Commissione (Affari sociali) e alla XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea)*.

Annunzio di progetti di atti dell'Unione europea.

La Commissione europea, in data 27 febbraio 2026, ha trasmesso, in attuazione del Protocollo sul ruolo dei Parlamenti allegato al Trattato sull'Unione europea, i seguenti progetti di atti dell'Unione stessa, nonché atti preordinati alla formulazione degli stessi, che sono assegnati alle sottoindicate Commissioni, con il parere della XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea):

Relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo — Seconda relazione biennale sull'attuazione dell'approccio globale alla ricerca e all'innovazione 2023-2025 (COM(2026) 96 final), che è assegnata in sede primaria alle Commissioni riunite VII (Cultura) e X (Attività produttive);

Comunicazione della Commissione sull'iniziativa dei cittadini europei (ICE) « *My Voice, My Choice*: per un aborto sicuro e accessibile » (C(2026) 3225 final), che è assegnata in sede primaria alle Commissioni riunite II (Giustizia) e XII (Affari sociali).

Comunicazione concernente una procedura d'infrazione.

Il Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, con lettera in data 26 febbraio 2026, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 15, comma 3, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, una comunicazione concernente gli sviluppi della procedura d'infrazione n. 2024/0161, avviata, ai sensi degli articoli 258 e 260, paragrafo 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, per il mancato recepimento della direttiva (UE) 2022/362 che modifica le direttive 1999/62/CE, 1999/37/CE e (UE) 2019/520 per quanto riguarda la tassazione a carico di veicoli per l'uso di alcune infrastrutture, con riferimento al deposito,

da parte della Commissione europea, del ricorso dinanzi alla Corte di giustizia dell'Unione europea (C-49/26).

Questa comunicazione è trasmessa alla VIII Commissione (Ambiente) e alla XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea).

**Annunzio di provvedimenti
concernenti amministrazioni locali.**

Il Ministero dell'interno, con lettere in data 26 febbraio 2026, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 141, comma 6, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, i decreti del Presidente della Repubblica di scioglimento dei consigli comunali di Arzano (Napoli), Campagna (Salerno), Carmignano di Brenta (Padova) e Castelli (Teramo).

Questa documentazione è depositata presso il Servizio per i Testi normativi a disposizione degli onorevoli deputati.

**Trasmissione dal Garante
del contribuente per l'Emilia-Romagna.**

Il Garante del contribuente per l'Emilia-Romagna, con lettera pervenuta in data 27 febbraio 2026, ha trasmesso la relazione sullo stato dei rapporti tra fisco e contribuenti nel campo della politica fiscale in Emilia-Romagna, riferita all'anno 2025.

Questa relazione è trasmessa alla VI Commissione (Finanze).

Atti di controllo e di indirizzo.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati sono pubblicati nell'*Allegato B* al resoconto della seduta odierna.

MOZIONI SPORTIELLO ED ALTRI N. 1-00545, GHIO ED ALTRI N. 1-00546 E SEMENZATO, LANCELLOTTA, RAVETTO, MARROCCO ED ALTRI N. 1-00547 CONCERNENTI INIZIATIVE SULLA STRATEGIA NAZIONALE PER LA PARITÀ DI GENERE IN OCCASIONE DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

Mozioni

La Camera,

premesso che:

1) l'8 marzo, Giornata internazionale della donna, nasce storicamente come giornata di lotta per la parità di genere, per i diritti sociali e politici, l'autodeterminazione e la libertà delle donne. L'8 marzo non può essere ridotto a un rito vuoto, a una parentesi comunicativa o a un'occasione di « riconoscimento simbolico » privo di conseguenze materiali, soprattutto in un contesto in cui, nonostante decenni di lotte e conquiste normative, permangono disuguaglianze profonde e sistemiche che tendono a peggiorare in un contesto occidentale internazionale in cui assistiamo e subiamo un attacco dei diritti. La tutela dei diritti di genere è un indicatore essenziale della qualità democratica di un Paese; la capacità di garantire a tutte le persone dignità, sicurezza e libertà non è una questione « settoriale », ma un elemento costitutivo della cittadinanza nel mondo;

2) la Costituzione italiana, agli articoli 2, 3, 32, 37, 51, impone la rimozione degli ostacoli che limitano di fatto l'uguaglianza e il pieno sviluppo della persona umana, e riconosce il diritto alla salute, la tutela della maternità, l'uguaglianza nell'accesso alle cariche e la parità nel lavoro; tuttavia, l'uguaglianza formale sancita dalla Costituzione non si traduce automatica-

mente in uguaglianza sostanziale: in Italia la distanza tra diritti che restano sulla carta e diritti reali rimane ampia, e cresce per le persone che subiscono discriminazione multipla. In questo contesto, la politica ha il dovere di riconoscere che la violenza agita sulle donne non è una emergenza improvvisa o eccezionale, ma una costante strutturale; che la discriminazione nel lavoro non è un « ritardo culturale » ma un sistema economico e sociale basato sul potere maschile; che la limitazione dei diritti riproduttivi è controllo sul corpo, sulla salute e sulla libertà delle persone;

3) la nozione di « diritti di genere » comprende l'insieme delle politiche, delle garanzie e delle misure che rendono effettiva la libertà e sicurezza personale, l'autodeterminazione, la piena partecipazione sociale ed economica, il diritto alla salute sessuale e riproduttiva, il diritto all'educazione e all'informazione, la protezione da violenza e discriminazione, e la tutela delle persone contro i crimini d'odio. La violenza e la discriminazione di genere non sono fenomeni separati ma sono espressione di una stessa matrice culturale e sociale, storicamente radicata nel patriarcato e nei modelli gerarchici di potere, che attribuiscono ruoli rigidi, puniscono la libertà e normalizzano il controllo;

4) parlare di patriarcato non significa evocare un'astrazione ideologica, ma descrivere un sistema concreto di potere che produce sistematicamente disuguaglianze e oppressione, tra cui quelle eco-

nomiche e salariali, squilibrio nella divisione del lavoro di cura, violenze, sessismo radicato anche nei media, marginalizzazione delle persone non conformi ai ruoli di genere, ostacoli all'autodeterminazione riproduttiva e si rafforza attraverso la riproduzione e la trasmissione di stereotipi e pregiudizi che influenzano scuola, lavoro, sanità e giustizia;

5) in Italia i femminicidi continuano a verificarsi con frequenza devastante, con dinamiche ricorrenti dove l'autore è spesso *partner* o *ex partner*; nel 2024 sono stati registrati complessivamente 113 femminicidi, con la maggioranza delle vittime uccise da *partner* o *ex partner*; secondo i dati del Ministero dell'interno relativi al 2025 aggiornata la tendenza indica una lieve diminuzione dei femminicidi rispetto all'anno precedente, passando da 118 a 97 vittime, di cui 85 in ambito familiare/affettivo; la violenza avviene in casa o in un contesto relazionale, l'evento finale è preceduto da segnali di controllo, minacce, *stalking*, isolamento, violenza psicologica ed economica; purtroppo una prima mancanza che dobbiamo colmare è proprio relativa ai dati che non sono disaggregati, strutturati e comparabili, dati che permetterebbero di produrre politiche sempre più efficaci. Anche nella narrazione pubblica di molti femminicidi e violenze continua a esserci una narrazione altamente tossica in cui gli stessi femminicidi vengono definiti omicidi, «*raptus*», si parla di «troppa gelosia» o «troppo amore», «dramma familiare», connotazioni che tendono a ridurre la violenza a incidente emotivo individuale e impediscono di riconoscerne la natura strutturale;

6) la paura, l'oppressione, i ricatti, la dipendenza economica, la presenza di figli, l'isolamento, ma soprattutto l'assenza di fiducia nella risposta istituzionale, sono ancora ostacoli che non permettono di far emergere tutte le violenze di cui ancora troppe donne sono vittime; secondo l'indagine Istat del 2025 circa il 31,9 per cento, delle donne italiane tra i 16 e i 75 anni ha subito almeno una forma di violenza fisica o sessuale nella vita, equivalendo a circa 6,4 milioni di donne, con variazioni signifi-

ficative nelle esperienze di violenza tra fasce di età e contesti sociali; troppo spesso le istituzioni arrivano tardi e mancano valutazioni del rischio efficaci, misure di protezione tempestive, coordinamento tra forze dell'ordine, magistratura, servizi sociali e centri antiviolenza; la violenza di genere si manifesta anche come violenza economica attraverso forme di controllo del reddito, l'impedimento all'accesso al lavoro, l'indebitamento forzato, ricatti abitativi e ostacoli alla gestione delle risorse; tale violenza è spesso invisibile nelle statistiche e nelle risposte giudiziarie;

7) la violenza maschile e di genere è inoltre strettamente legata a modelli tossici radicati nella cultura del possesso e del dominio, alla concezione della relazione come controllo e proprietà, alla delegittimazione dell'autonomia e della libertà delle persone; la violenza sessuale rappresenta una delle forme più devastanti di violenza di genere; nel 2024, secondo i dati del Servizio analisi criminale, sono state registrate 6.587 denunce di violenza sessuale, con continuità di un *trend* in aumento negli ultimi anni, e le violenze sessuali denunciate risultano in crescita anche rispetto agli anni precedenti, confermando che il fenomeno non si arresta;

8) la cultura del consenso in Italia è ancora fragile poiché viviamo in una cultura fortemente patriarcale. Il consenso non è una zona grigia di difficile interpretazione: è un sì libero, esplicito attuale e revocabile e la legislazione deve necessariamente contemplare questo principio tanto semplice quanto basilare e necessario. La vittimizzazione secondaria è un problema sistemico; troppe persone che denunciano subiscono colpevolizzazione, interrogatori intrusivi, messa in discussione della credibilità, giudizi moralistici sul comportamento, sull'abbigliamento, sulla vita sessuale, con conseguente scoraggiamento alla denuncia; la mancanza di educazione sessuale e affettiva strutturata nelle scuole alimenta direttamente questo fallimento. Sulla cultura del consenso, al Senato della Repubblica, proprio nelle scorse settimane, ha prevalso, a giudizio dei firmatari del presente atto di indirizzo, un orientamento

politico e culturale che, invece di rafforzare la tutela dell'autodeterminazione e della libertà sessuale, rischia di produrre un arretramento gravissimo e vergognoso, riportando il dibattito pubblico indietro di decenni, avallando un'impostazione che, nei fatti, tende a rimettere in discussione il principio stesso per cui ogni atto sessuale senza consenso è violenza, e che insinua pericolosamente l'idea che il consenso possa essere interpretato, presunto, dedotto o « negoziato » sulla base di comportamenti, contesti, precedenti relazionali o stereotipi;

9) tale impostazione è per i firmatari l'ennesima onta di questo Governo che, stracciando patti pubblici e diritti faticosamente raggiunti in quel della Camera dei deputati, rappresenta un attacco diretto non solo ai diritti delle donne, ma ai diritti di genere nel loro complesso, perché colpisce tutte le persone potenzialmente esposte a violenza sessuale e alla cultura della coercizione: un simile arretramento, in un Paese che già registra livelli drammatici di violenza sessuale, sarebbe non solo irresponsabile ma anche politicamente grave perché sosterrrebbe quella cultura patriarcale che è base delle violenze, poiché sposta il fuoco dalla responsabilità dell'aggressore al comportamento della vittima, alimentando la vittimizzazione secondaria, la colpevolizzazione e la sfiducia verso le istituzioni;

10) in un contesto in cui l'Italia ha obblighi precisi derivanti dalla Convenzione di Istanbul e dagli *standard* internazionali in materia di diritti umani, a parere dei firmatari del presente atto, il Parlamento non può tollerare che questo Governo contribuisca, direttamente o indirettamente, a una narrazione regressiva che rende più difficile denunciare, più difficile ottenere giustizia;

11) la violenza di genere si è estesa allo spazio digitale: *revenge porn*, minacce, ricatti, *cyberstalking*, *doxxing*, *hate speech*, pornografia non consensuale, *deepfake* sessuali, campagne coordinate di umiliazione; tali violenze colpiscono in modo sproporzionato donne e persone Lgbtqia+, e in particolare persone trans, che sono fre-

quentemente: bersaglio di violenza *online* e disumanizzazione pubblica; a quanto consta ai firmatari del presente atto di indirizzo, le denunce di misure di protezione per *stalking* e *revenge porn* hanno evidenziato nel 2024 2.746 ordini di protezione emessi per questi reati, con un aumento del 44 per cento rispetto all'anno precedente, mentre gli ordini di protezione per violenza domestica sono stati 5.858, con un aumento del 126 per cento rispetto al 2023, evidenziando la crescente diffusione delle forme di violenza anche nel contesto digitale e con strumenti tecnologici; l'impatto della violenza digitale non è « virtuale » ed anzi produce conseguenze materiali gravissime, tra cui isolamento sociale, perdita del lavoro, abbandono scolastico, migrazione forzata, depressione, disturbo post-traumatico, rischio suicidano; le risposte istituzionali sono spesso lente e inadeguate e la rimozione dei contenuti è spesso tardiva, persistono difficoltà investigative, scarsa formazione, mancanza di protocolli rapidi con le piattaforme, insufficiente tutela legale e psicologica, nessun riconoscimento della responsabilità delle piattaforme e nessuna pressione affinché ci sia trasparenza nel funzionamento degli algoritmi;

12) l'Italia presenta un grave ritardo strutturale in materia di parità nel lavoro; secondo Eurostat, nel 2024 il tasso di occupazione delle donne in Italia era circa il 67,1 per cento per la fascia 20-64 anni, significativamente inferiore alla media europea del 75,8 per cento con un *gender gap* occupazionale di circa il 19,4 per cento, tra i più ampi nell'Unione europea; inoltre diverse regioni italiane presentano *gap* nell'occupazione femminile superiori al 25 per cento con il Sud in forte difficoltà rispetto al Nord; anche le discrasie retributive restano evidenti: almeno il 7,3 per cento di *gender pay gap* medio nel 2023 secondo alcune stime, insieme a una bassa presenza femminile nei ruoli di vertice aziendale (solo circa il 15,3 per cento delle aziende ha *top manager* donna e meno del 30 per cento dei ruoli manageriali è occupate da donne); il tasso di occupazione femminile è dunque inferiore alla media dell'Unione europea e permangono un'alta incidenza di *part-time*

involontario, segregazione occupazionale, difficoltà di carriera, differenze salariali e pensionistiche; il *gender pay gap* non si manifesta solo come differenza « a parità di mansione », ma come sistema laddove le donne sono più frequentemente collocate in settori meno pagati, meno valorizzati, più precari e meno tutelati; la maternità e la genitorialità continuano a essere fattori di penalizzazione con dimissioni « in bianco » (dirette o indirette), mancati rinnovi, demansionamenti ed esclusione da avanzamenti;

13) la disuguaglianza di genere è inseparabile dalla struttura del *welfare*; in Italia il lavoro di cura è scaricato in modo sproporzionato sulle donne, producendo un effetto diretto su occupazione, reddito, pensioni e carriera, autonomia; la mancanza di servizi pubblici adeguati, nidi, tempo pieno, assistenza domiciliare, servizi per la non autosufficienza, è una precisa scelta politica che produce disuguaglianza; tale carenza colpisce in modo particolarmente duro le famiglie monoparentali (in prevalenza madri), le persone con disabilità e le persone in condizioni di fragilità economica;

14) la salute deve essere garantita come diritto universale e non discriminatorio, includendo la medicina di genere e la tutela della salute sessuale e riproduttiva; i consultori, presidio essenziale di prevenzione, contraccezione, sostegno psicologico, presa in carico della violenza e tutela della salute, risultano in molte regioni depotenziati, sottofinanziati, con carenze di personale e ridotta capacità di risposta;

15) la legge n. 194 del 1978, ha rappresentato una conquista fondamentale di autodeterminazione; tuttavia, l'accesso effettivo all'interruzione volontaria di gravidanza in Italia è spesso compromesso e in alcune regioni fino all'80 per cento dei ginecologi si dichiara obiettore di coscienza, rendendo estremamente difficile l'esercizio effettivo del diritto all'aborto, mentre quasi il 40 per cento delle donne nella fascia 18-44 anni segnala difficoltà nell'accesso a cure riproduttive adeguate; dunque, nel nostro Paese l'accesso effettivo all'interru-

zione volontaria di gravidanza è concretamente ostacolato da tassi ancora elevatissimi di obiezione di coscienza, dalle disomogeneità territoriali, dalla carenza di strutture e dalla presenza di pressioni ideologicamente orientate; dalla presenza di associazioni anti-scelta nei luoghi di cura e consultoriali che rappresenta un tentativo di colonizzazione ideologica della sanità pubblica, in contrasto con la neutralità e laicità dello Stato e con la tutela della libertà delle persone; la libertà riproduttiva non può essere subordinata a moralismi, propaganda o calcoli elettorali: è un diritto sanitario e civile;

16) l'Italia è uno dei pochi Paesi europei privi di educazione sessuale e affettiva obbligatoria e strutturata; tale assenza alimenta violenza, ignoranza, stigma, gravidanze indesiderate, infezioni sessualmente trasmissibili, bullismo, omotransfobia, stereotipi; la propaganda contro la cosiddetta « ideologia *gender* » è un dispositivo politico di paura e viene usata per impedire la necessaria educazione al rispetto, alla cultura del consenso, per conservare invece ruoli gerarchici, pregiudizi e stereotipi; introdurre l'educazione sessuale e affettiva significa invece decostruzione, consenso, rispetto, costruzione di relazioni sane, prevenzione abusi, alfabetizzazione emotiva, prevenzione Ist, contraccezione, combattere gli stereotipi e inclusione;

17) la mancanza di educazione sessuale strutturata in Italia si colloca in netto contrasto con evidenze internazionali che associano la formazione inclusiva alla riduzione di violenze basate sul genere, gravidanze indesiderate e discriminazioni, e a riguardo rappresenta un'onta gravissima l'approvazione da parte di questo Parlamento del cosiddetto « ddl Valditara » che impedisce di fatto l'educazione sessuale nelle scuole laddove ha reso opzionale e limitato l'insegnamento dell'educazione sessuale nelle scuole secondarie, segnando un passo indietro rispetto alle pratiche preventive raccomandate da tutti gli organismi internazionali;

18) la tutela delle vittime dipende dalla capacità dello Stato di essere presente

e competente; insegnanti forze dell'ordine, magistratura, operatori sanitari e sociali devono essere adeguatamente formati; la mancanza di formazione specifica produce sottovalutazione del rischio, ritardi, errori procedurali, vittimizzazione secondaria e perdita di fiducia nelle istituzioni; la protezione non può dipendere dal caso o dalla sensibilità individuale ma deve essere programmata standardizzata, monitorata e verificabile;

19) il linguaggio non è mai neutro; definire un femminicidio « *raptus* » o una violenza « dramma passionale » significa minimizzare la responsabilità dell'aggressore e normalizzare la cultura del possesso; la spettacolarizzazione della violenza, la morbosità, la colpevolizzazione delle vittime e l'infantilizzazione delle donne, sono parte del problema; *mass media*, così come le istituzioni, devono assumersi una reale responsabilità comunicativa volta a non alimentare stereotipi, a non legittimare misoginia, sessismo né altre forme di discriminazione e a non trasformare la libertà delle persone in bersaglio politico;

20) anche a livello europeo la prevalenza della violenza di genere resta elevata e circa un terzo delle donne nell'Unione europea ha subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita, includendo episodi da parte di *partner* e non *partner*, con livelli particolarmente alti tra le giovani donne e con la casa che spesso non è un luogo sicuro;

21) è sotto gli occhi di tutti e tutte come il mondo stia attraversando una fase di regressione dei diritti; in diversi Paesi si osservano restrizioni dell'aborto, attacchi alle persone trans, censura educativa, riduzione dei fondi per la salute sessuale e riproduttiva;

22) negli Stati Uniti, il movimento politico e culturale riconducibile al trumpismo e alle reti ultra-conservatrici ha prodotto e rafforzato restrizioni severe all'aborto, attacchi ai programmi educativi inclusivi, campagne contro l'identità di genere, tagli ai fondi per la salute riproduttiva e, soprattutto, una diffusione globale di una pericolosissima retorica reazionaria;

23) tali reti operano transnazionalmente e influenzano anche il dibattito europeo, con l'obiettivo di smantellare *standard* internazionali in materia di diritti umani e l'Italia, purtroppo, non ne è immune. Anzi, a giudizio dei firmatari del presente atto di indirizzo, il Governo in carica ha mostrato fin da subito una chiara e imperdonabile complicità culturale con questa regressione, incentivando o tutelando posizioni ideologiche e comunicative regressive a discapito di politiche strutturali basate su evidenze;

24) su questi temi il Governo ha adottato un approccio di facciata basato su annunci e inasprimenti di pena, senza tuttavia assicurare investimenti e interventi adeguati su prevenzione, educazione, *welfare*, consultori, centri antiviolenza e autonomia economica; la retorica sulla natalità e sulla « famiglia » è stata usata come dispositivo politico per spostare l'attenzione dall'autodeterminazione e dalla libertà, colpevolizzando implicitamente le donne; la mancanza di educazione sessuale e affettiva, il depotenziamento dei servizi territoriali e la disomogeneità dell'accesso all'aborto rappresentano scelte politiche e non inevitabilità;

25) l'attuale contesto culturale e politico favorisce gravemente e irresponsabilmente una normalizzazione del sessismo e della discriminazione, in un clima in cui i diritti vengono trattati come « capricci ideologici » e non come garanzie costituzionali;

26) i diritti di genere sono diritti umani fondamentali e la loro tutela non può essere subordinata a propaganda, moralismi o calcoli elettorali; il Governo in carica si è dimostrato totalmente inadeguato ed anzi gravemente responsabile per la sua impostazione ideologica, la sua retorica familista e penalista, arrivando a normalizzare un clima culturale reazionario;

27) il Parlamento intero, ha il dovere morale di impegnarsi per cambiare rotta e a scegliere la strada della prevenzione, dell'educazione, del *welfare*, della libertà riproduttiva, della parità nel lavoro, del contrasto alla

violenza in tutte le sue forme contro le donne dell'abbattimento di un sistema patriarcale,

impegna il Governo:

- 1) ad assumere iniziative affinché la Strategia nazionale per la parità di genere e contro la violenza maschile e di genere sia dotata di risorse strutturali, certe e vincolate, superando la logica dei finanziamenti episodici e degli stanziamenti *una tantum*, e garantendo che tale Strategia non sia un documento meramente programmatico o simbolico, ma un vero strumento operativo, misurabile e verificabile;
- 2) ad assumere iniziative, anche normative, volte a istituire un sistema nazionale pubblico, trasparente e integrato di raccolta e analisi dei dati, aperti e disaggregati, che consenta di monitorare in modo omogeneo e comparabile sul territorio nazionale la violenza maschile e di genere, la violenza domestica, la violenza sessuale, lo *stalking*, la violenza digitale, con dettagli sulle relazioni tra vittima e autore, contesto dei reati, distribuzione territoriale così come chiesto anche il 12 febbraio 2026 dalla rete dati beni comuni; a prevedere che tale sistema non si limiti alla mera raccolta numerica, ma consenta anche l'analisi qualitativa e l'individuazione delle dinamiche ricorrenti; a prevedere altresì una relazione annuale al Parlamento sullo stato dei diritti di genere, con indicatori misurabili, obiettivi verificabili, tempi certi e strumenti di valutazione dell'efficacia delle politiche pubbliche;
- 3) ad assumere iniziative, anche normative, al fine di introdurre l'educazione sessuale e affettiva obbligatoria in tutte le scuole di ogni ordine e grado, ponendo fine al ritardo storico e culturale che colloca l'Italia tra i Paesi europei privi di un'educazione strutturata su questi temi; a garantire che i programmi siano scientificamente fondati, laici, inclusivi e aggiornati, e che affrontino in modo esplicito e non elu-

sivo la cultura del consenso, le relazioni sane, la prevenzione della violenza, la contraccezione, la prevenzione delle infezioni sessualmente trasmissibili, la decostruzione degli stereotipi di genere, la prevenzione del bullismo, nonché il contrasto all'omofobia e alla transfobia, riconoscendo che la prevenzione primaria della violenza inizia dalla scuola e dall'educazione alla cultura del consenso, alla affettività, al rispetto;

- 4) ad assumere iniziative, anche normative, per finanziare stabilmente e rendere obbligatoria la formazione specifica per docenti, dirigenti scolastici e personale educativo, affinché l'introduzione dell'educazione sessuale e affettiva non sia affidata alla buona volontà individuale o a iniziative frammentarie, ma diventi parte integrante del sistema scolastico nazionale; nonché a istituire protocolli nazionali anti-molestie e anti-violenza nelle scuole, che includano procedure chiare di prevenzione, segnalazione, presa in carico e tutela delle vittime, con particolare attenzione ai contesti di vulnerabilità e al rischio di vittimizzazione secondaria;
- 5) ad adottare iniziative volte ad aumentare in modo significativo, stabile e strutturale i fondi destinati ai centri antiviolenza e alle case rifugio, superando l'approccio intermittente e insufficiente; a garantire una copertura territoriale uniforme, con particolare attenzione alle aree interne e ai territori in cui l'offerta di servizi è carente; nonché a finanziare adeguatamente percorsi completi di uscita dalla violenza, riconoscendo che la protezione non si esaurisce nella denuncia ma richiede strumenti concreti di autonomia, tra cui accesso alla casa, sostegno economico, inserimento lavorativo, tutela dei figli, supporto psicologico e assistenza legale gratuita, affinché nessuna persona sia costretta a restare in una condizione di violenza per mancanza di alternative materiali;
- 6) ad adottare iniziative di competenza volte a rafforzare in modo significativo

- e uniforme su tutto il territorio nazionale l'applicazione delle misure cautelari e di protezione, inclusi l'allontanamento d'urgenza, il braccialetto elettronico e la vigilanza attiva nei casi ad alto rischio, superando le disomogeneità territoriali e le carenze operative che ancora oggi rendono tali strumenti spesso inefficaci; e a promuovere, inoltre, una revisione delle prassi istituzionali e comunicative che ancora tendono a minimizzare la pericolosità del controllo, dello *stalking* e della violenza domestica, riconoscendo che la prevenzione del femminicidio è prima di tutto una responsabilità dello Stato e della sua capacità di intervenire a vari livelli;
- 7) a rafforzare in modo organico il contrasto alla violenza sessuale, riconoscendo che essa costituisce una delle più gravi violazioni della libertà e dell'autodeterminazione della persona; ad assicurare una piena cultura del consenso come criterio centrale, concreto e verificabile nelle relazioni, contrastando ogni narrazione che colpevolizzi le vittime, minimizzi la violenza o normalizzi comportamenti coercitivi e ad assumere iniziative normative per introdurre disposizioni che chiariscano che il consenso deve essere libero, esplicito e attuale, e che l'assenza di consenso non può mai essere sostituita da interpretazioni arbitrarie, stereotipi di genere o presunte « attenuanti »; a tal fine, ad attivare campagne nazionali permanenti sulla prevenzione della violenza sessuale e sul consenso, in particolare rivolte alle fasce giovanili, riconoscendo che la prevenzione è un dovere pubblico e non può essere delegata alla sola responsabilità individuale;
- 8) ad adottare iniziative, anche normative, volte a rafforzare in modo urgente e operativo il contrasto alla violenza digitale e al *revenge porn*, prevedendo strumenti rapidi e realmente efficaci di rimozione dei contenuti e di tutela immediata delle vittime, in considerazione della rapidità di diffusione *online* e del danno irreversibile spesso prodotto; a istituire un protocollo nazionale vincolante con piattaforme digitali, autorità garanti e forze dell'ordine, per garantire procedure standardizzate, tempestive e accessibili; nonché a finanziare campagne educative e di prevenzione contro la violenza digitale, con particolare attenzione alle fasce giovanili, riconoscendo che la dimensione *online* è oggi uno dei principali luoghi di riproduzione della violenza di genere;
- 9) ad assumere iniziative di competenza, anche di competenza normativo, volte a introdurre una effettiva trasparenza salariale vincolante e non meramente dichiarativa, rafforzando controlli e sanzioni contro le discriminazioni, e adottando strumenti che rendano verificabile il *gender pay gap* non solo nella forma della retribuzione immediata, ma anche in termini di progressione di carriera, accesso alle posizioni apicali e differenze pensionistiche; a potenziare in modo massiccio e strutturale nidi pubblici, tempo pieno scolastico e servizi di cura, riconoscendo che senza *welfare* non esiste libertà economica; nonché a rafforzare congedi di genitorialità paritari e obbligatori, superando l'idea che la cura sia un destino femminile e riconoscendo che la piena parità nel lavoro passa inevitabilmente dalla redistribuzione del lavoro domestico e di cura;
- 10) ad assumere iniziative di competenza per: rimuovere ogni ostacolo di fatto che oggi impedisce l'accesso effettivo all'interruzione volontaria di gravidanza; introdurre misure per garantire il pieno rispetto della salute riproduttiva e sessuale; potenziare consultori e strutture pubbliche, garantendo personale adeguato e servizi tempestivi pienamente accessibili; impedire, per quanto di competenza, che luoghi di cura e consultori siano trasformati in spazi di pressione ideologica, stigmatizzazione o colpevolizzazione; nonché garantire in modo uniforme l'accesso all'aborto farmacologico secondo le linee guida scientifiche,

riconoscendo che il diritto all'autodeterminazione riproduttiva non può essere svuotato attraverso ostacoli amministrativi o territoriali e che l'aborto è un diritto sanitario, non una concessione morale;

- 11) ad assumere iniziative, anche normative, volte a garantire un accesso equo, tempestivo e realmente universale alla procreazione medicalmente assistita nel Servizio sanitario nazionale, riducendo le liste d'attesa e le disuguaglianze territoriali che oggi costringono molte persone alla migrazione sanitaria o all'esclusione per ragioni economiche; nonché a rimuovere ogni forma di discriminazione nell'accesso ai percorsi di genitorialità, riconoscendo che la tutela dei minori e delle famiglie passa attraverso la certezza giuridica e il superamento di barriere ideologiche che producono esclusione e precarietà di diritti; a garantire la sostenibilità e l'accesso alla crioconservazione;
- 12) ad assumere iniziative volte a rendere obbligatoria e strutturale la formazione su violenza di genere, consenso, discriminazioni e tutela delle vittime per forze dell'ordine, magistratura, operatori sanitari e servizi sociali, affinché lo Stato sia un alleato e non un ulteriore ostacolo; a standardizzare l'iter di valutazione del rischio e i protocolli di protezione, garantendo coordinamento tra istituzioni e tempestività degli interventi; nonché a rafforzare la tutela legale e psicologica delle vittime, assicurando percorsi di supporto adeguati e prevenendo la vittimizzazione secondaria, che rappresenta una forma ulteriore di violenza istituzionale;
- 13) a sostenere, nell'ambito delle relazioni europee e internazionali, tutte le iniziative volte a contrastare la regressione reazionaria sui diritti di genere,

promuovendo la piena tutela dei diritti riproduttivi, la prevenzione della violenza.

(1-00545) « Sportiello, Riccardo Ricciardi, Auriemma, Ilaria Fontana, Alfano, Quartini, Santillo, Aiello, Amato, Appendino, Ascari, Baldino, Barzotti, Bruno, Caffero De Raho, Cantone, Cappelletti, Caramiello, Carmina, Carotenuto, Caso, Cherchi, Alfonso Colucci, Conte, Sergio Costa, D'Orso, Dell'Olio, Di Lauro, Donno, Fede, Ferrara, Giuliano, Gubitosa, Iaria, L'Abbate, Lomuti, Morfino, Orrico, Pavanelli, Pellegrini, Penza, Perantoni, Raffa, Marianna Ricciardi, Scerra, Francesco Silvestri, Torto, Traversi, Tucci ».

La Camera,

premesso che:

1) la parità di genere rappresenta il quinto dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite ed è un principio fondamentale dell'Unione europea, sancito nel Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione;

2) la Commissione europea, con la « Strategia per la parità di genere 2020-2025 », ha inteso costruire un'Europa garante della libertà e della realizzazione personale di tutte le cittadine e di tutti i cittadini, attraverso misure di lotta alla violenza, di riequilibrio tra vita professionale e vita privata, di parità salariale, di aumento della presenza femminile nelle posizioni apicali e di valorizzazione delle diversità sul luogo di lavoro; dal 2022, tutti gli enti di ricerca e le università devono dotarsi di un *Gender equality plan* (Gep) come requisito per accedere ai finanziamenti su fondi europei;

3) sussistono in Italia divari evidenti tra uomini e donne nel lavoro: nelle retribuzioni, nella carriera professionale, nelle

pensioni e nella previdenza, nella partecipazione decisionale, nella distribuzione dei carichi di cura; la violenza nelle sue più varie declinazioni, le molestie, gli stereotipi di genere e l'odio sono ancora profondamente radicati;

4) i dati relativi alla presenza delle donne nel mercato del lavoro e nei percorsi di istruzione, i livelli retributivi e pensionistici, gli strumenti di sostegno al lavoro di cura, la violenza di genere appaiono particolarmente centrali. Nel 2024, il tasso di occupazione femminile in Italia si è attestato al 53,3 per cento, rispetto al 71,1 per cento degli uomini, evidenziando un divario di genere significativo pari al 17,8 per cento. Inoltre, le assunzioni femminili hanno rappresentato solo il 42,2 per cento del totale. Anche l'instabilità occupazionale coinvolge, soprattutto, il genere femminile, in quanto, fra le assunzioni a tempo indeterminato, solo il 36,7 per cento sono donne, a fronte del 63,3 per cento di uomini; le lavoratrici con un contratto a tempo parziale sono il 67,2 per cento del totale e anche il *part time* involontario è prevalentemente femminile, rappresentando il 13,7 per cento degli occupati, rispetto al 4,6 per cento dei maschi;

5) le donne continuano a farsi carico della maggior parte del lavoro di cura: nel 2024 le giornate di congedo parentale utilizzate dalle donne sono state 15,4 milioni, contro appena 2,8 milioni degli uomini; l'offerta di asili nido rimane insufficiente, solo l'Umbria, l'Emilia-Romagna e la Valle d'Aosta raggiungono o si avvicinano all'obiettivo dei 45 posti nido per 100 bambini 0-2 anni;

6) per quanto concerne le prestazioni pensionistiche previdenziali, sebbene le donne siano numericamente superiori tra i beneficiari di pensioni, essendo circa 7,99 milioni le pensionate rispetto ai 7,37 milioni di pensionati, permangono significative differenze negli importi erogati; nel lavoro dipendente privato, le pensioni di anzianità/anticipate e di invalidità per le donne sono rispettivamente del 25,1 per cento e del 31,5 per cento inferiori rispetto a quelle degli uomini, mentre nel caso delle

pensioni di vecchiaia il divario raggiunge il 44,2 per cento;

7) questo Governo e la sua maggioranza hanno appena affossato — nuovamente — una proposta avanzata dalle opposizioni che intende e sanare un grave *vulnus* del nostro ordinamento, un elemento di forte e non tollerabile discriminazione, indegna di un Paese che voglia davvero dirsi civile ed egualitario: l'abissale differenza tra i congedi di paternità e quelli di maternità, introducendo un congedo paritario tra madre e padre, incrementando la durata del congedo di paternità dagli attuali dieci giorni a cinque mesi, al fine di contrastare la crisi della natalità, nonché di favorire l'occupazione femminile, la qualità della vita dei bambini e dei genitori;

8) si tratta di una misura che non solo supporta le famiglie nella giusta condivisione dei tempi di vita e di lavoro, ma che sostiene e garantisce l'occupazione femminile nel nostro Paese, in cui essa risulta essere la più bassa d'Europa e il carico di cura all'interno delle famiglie viene quasi sempre demandato alle donne;

9) tutto questo si traduce non solo in un'ingiustizia di genere, ma in una vera e propria emergenza, perché il congedo paritario sosterebbe le madri e tutelerebbe la loro carriera professionale e, al tempo stesso, garantirebbe ai padri la possibilità di essere più vicini ai propri figli durante i loro primi mesi di vita;

10) il Rendiconto di genere 2025 dell'Inps appena pubblicato ha misurato queste disparità, evidenziando come la violenza di genere sia persistente, nonostante l'aumento delle denunce e le novità normative, una limitata efficacia del reddito di libertà rispetto alle grandi potenzialità dello strumento, che necessita però di finanziamenti stabili e strutturali e di procedure per l'erogazione omogenee e accessibili; la dipendenza economica e finanziaria è uno dei principali ostacoli alla fuoriuscita delle donne da contesti di violenza domestica e familiare, che si nutre della ancora rilevanti condizioni di svantaggio delle donne nel nostro Paese, nell'ambito lavorativo, familiare e sociale;

11) la dipendenza economica e la mancata autosufficienza finanziaria – retaggio delle ancora profonde diseguaglianze nelle retribuzioni, della grave difficoltà nell'accesso alle posizioni apicali e in generale a corrette progressioni e ad avanzamenti di carriera e lavorativi, della responsabilità della cura che grava ancora quasi esclusivamente sulle donne – oltre a rappresentare la distanza dagli *standard* costituzionali e dai principi sanciti dalle normative sovranazionali, costituiscono uno dei principali ostacoli all'uscita delle donne da contesti di violenza domestica e familiare;

12) la violenza contro le donne, ormai « strutturata » nel nostro Paese, come è dimostrato purtroppo ogni giorno dalla mostruosa contabilità delle vittime della violenza di genere, non può essere contrastata solo con politiche repressive e con la leva penale, seppur indispensabile; c'è assoluta necessità di politiche integrate di prevenzione, protezione delle vittime e responsabilizzazione dei colpevoli, sono necessarie l'educazione alla parità fin dall'infanzia, campagne culturali, strumenti legali efficaci nei contesti fisici e digitali, formazione obbligatoria e continua del personale docente, sanitario, sociale, giudiziario e delle forze dell'ordine;

13) vi è l'esigenza di una necessaria formazione e specializzazione di tutto il personale che interviene con donne e minori vittime di violenza, a partire da tutte le operatrici e gli operatori della giustizia; al fine di garantire che le vittime siano immediatamente individuate e ricevano un'assistenza adeguata, è necessario che lo Stato stanzi adeguate risorse finanziarie ed organizzative, quindi dando copertura a quanto previsto dalla legge n. 168 del 2023 e dalla legge 2 dicembre 2025, n. 181;

14) il Piano nazionale antiviolenza, i centri antiviolenza, le case rifugio e i centri per uomini maltrattanti costituiscono strumenti chiave per proteggere le vittime e prevenire la recidiva;

15) misure economiche di sostegno, quali il reddito di libertà, il gratuito patrocinio e i fondi per vittime di reati inten-

zionali violenti, devono essere rese strutturali, accessibili e adeguatamente finanziate;

16) è di questi giorni l'anniversario della legge che ha finalmente riconosciuto la violenza sessuale come reato contro la persona, mentre la maggioranza e il Governo hanno tradito il patto che aveva portato la Camera ad approvare all'unanimità un progetto di legge che introduceva nell'ordinamento il principio del consenso libero e attuale: senza consenso è violenza; è necessario che – si è ancora in tempo – vi sia un veloce ripensamento che permetta di approvare una legge di civiltà e di tutela per le donne;

17) oggi si sa che la salute non è uguale per tutti: differenze biologiche, ormonali, genetiche e perfino ambientali e sociali incidono profondamente sul modo in cui una malattia si manifesta, su come viene diagnosticata e su come risponde alle terapie; per troppo tempo, però, la ricerca medica e farmaceutica ha adottato un modello unico, spesso maschile, come misura universale; la conseguenza si è tradotta in diagnosi tardive, cure meno efficaci, reazioni avverse non previste: colmare questo vuoto non è soltanto un'esigenza scientifica, è un atto di giustizia, un investimento nella qualità e nella sostenibilità del nostro Servizio sanitario nazionale; negli ultimi anni, si è registrata una maggiore attenzione, sia con la legge n. 3 del 2018, che ha posto le basi per un approccio sistemico al problema, sia con il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che prevede interventi per rafforzare e innovare il Servizio sanitario nazionale, tenendo conto proprio delle differenze di genere;

18) per troppo tempo la ricerca medica si è basata su un modello maschile come *standard* universale, con conseguenze negative per la salute delle donne;

19) integrare la prospettiva di genere nella ricerca, nella pratica clinica e nella comunicazione sanitaria rappresenta un atto di giustizia e un investimento nella qualità e sostenibilità del Servizio sanitario nazionale;

20) il diritto alla salute riproduttiva e sessuale costituisce parte integrante dei

diritti fondamentali della persona, strettamente connesso ai principi di autodeterminazione, dignità, libertà e uguaglianza sanciti dalla Costituzione;

21) la piena attuazione della legge n. 194 del 1978 rappresenta un presidio irrinunciabile di civiltà giuridica e sociale, volto a garantire alle donne il diritto di scegliere consapevolmente, in condizioni di sicurezza, informazione e accesso effettivo ai servizi sanitari; ogni ostacolo, diretto o indiretto, che limiti l'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza, ai consultori, alla contraccezione e ai percorsi di assistenza incide negativamente non solo sulla salute delle donne, ma anche sulla loro autonomia, sulla partecipazione sociale e sulla parità sostanziale;

22) risulta, pertanto, necessario assicurare uniformità territoriale, adeguate risorse, piena accessibilità delle strutture pubbliche e tutela dell'approccio laico, scientifico e rispettoso dei diritti delle pazienti, contrastando fenomeni di desertificazione dei servizi e garantendo l'effettività delle prestazioni previste dall'ordinamento;

23) il disinvestimento del Governo, che sta portando alla crisi del Servizio sanitario nazionale, al suo sottofinanziamento e alla carenza di personale, si scontra con l'invecchiamento strutturale della popolazione e l'aumento di cronicità e non autosufficienza;

24) l'insufficiente risposta pubblica produce un «razionamento sanitario implicito», trasferendo il carico assistenziale sulle famiglie; le ricadute sono fortemente di genere: il lavoro di cura non retribuito grava soprattutto sulle donne, con effetti su occupazione, reddito e salute; investire in sanità territoriale e assistenza domiciliare è, quindi, anche una questione di equità sociale e di genere;

25) la partecipazione femminile alla scienza, alle tecnologie digitali, alle professioni Stem, all'imprenditoria e alle posizioni dirigenziali deve essere promossa attraverso formazione, *mentoring*, incentivi all'accesso ai fondi pubblici e privati e campagne culturali per contrastare stere-

otipi e segregazione verticale e orizzontale e orientamento scolastico mirato: vanno programmati e finanziati programmi concernenti la promozione della parità nell'apprendimento, nella formazione e nel lavoro nelle discipline Stem, le istituzioni nazionali ed europee devono adottare politiche e strumenti concreti per garantire la parità in tutti i settori, promuovere la medicina di genere, sostenere l'occupazione femminile, eliminare violenza e discriminazioni, favorire la partecipazione delle donne alla scienza e alle professioni Stem e assicurare trasparenza retributiva e previdenziale, in linea con gli impegni costituzionali italiani e le convenzioni internazionali ratificate, come la Convenzione di Istanbul;

26) è urgente, nelle scuole di ogni ordine e grado, l'inserimento dell'educazione sesso-affettiva, alla parità e al rispetto delle differenze, tenuti da personale specializzato e con esperienza maturata in servizi che si occupano di violenza di genere,

impegna il Governo:

- 1) ad assumere iniziative, anche di carattere normativo, volte a promuovere e attuare misure strutturali per il sostegno dell'occupazione femminile stabile, il contrasto della precarizzazione dei rapporti di lavoro, la piena parità salariale e il contrasto al divario retributivo e pensionistico di genere, dando piena attuazione agli strumenti normativi esistenti in materia di trasparenza retributiva, rafforzando controlli e sanzioni contro le discriminazioni, sostenendo l'accesso delle donne ai ruoli apicali e contrastando la precarietà e il *part time* involontario;
- 2) a rafforzare il sistema di *welfare* a sostegno della genitorialità e dell'autonomia economica delle donne, a partire dall'introduzione di un sistema di congedi parentali realmente paritario, assumendo iniziative, anche normative, volte a prevedere un congedo di pari durata per entrambi i genitori, adeguatamente retribuito e non trasferibile, al

- fine di favorire una concreta condivisione delle responsabilità di cura, sostenere la natalità e contrastare le discriminazioni che incidono sull'occupazione femminile;
- 3) ad assumere iniziative di competenza volte a rafforzare in modo strutturale le politiche di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne, incrementando stabilmente le risorse del Piano nazionale antiviolenza e per i centri antiviolenza e le case rifugio, garantendo copertura territoriale omogenea e tempestività nei trasferimenti, uniformità territoriale e piena attuazione dei meccanismi di monitoraggio sull'utilizzo dei fondi, nonché ad incrementare il reddito di libertà, semplificando e velocizzando le procedure di accesso e di erogazione;
- 4) ad assumere iniziative di competenza per garantire un'attività di formazione, aggiornamento e qualificazione, a carattere obbligatorio, continuo e permanente, destinata al personale delle forze di polizia, della magistratura, del settore giudiziario, sanitario, socio-sanitario, scolastico e della pubblica amministrazione, al fine di assicurare una corretta valutazione e gestione del fenomeno della violenza di genere e domestica;
- 5) ad adottare iniziative, anche normative, anche tramite l'istituzione di appositi fondi, volte a introdurre nelle scuole di ogni ordine e grado percorsi strutturali di educazione sessuale e affettiva, alla parità, al rispetto e alla prevenzione della violenza, tenuti da personale qualificato;
- 6) a promuovere politiche culturali e formative finalizzate al superamento degli stereotipi di genere, con particolare attenzione ai contesti scolastici e lavorativi, anche attraverso l'educazione alla cittadinanza digitale e al contrasto della violenza *on line*;
- 7) a garantire la piena tutela della salute della donna, adottando iniziative di competenza volte ad assicurare l'uniforme applicazione della legge n. 194 del 1978 su tutto il territorio nazionale, il potenziamento e la riqualificazione dei consultori familiari, l'adeguata presenza di personale sanitario non obiettore e l'accesso tempestivo ai servizi di prevenzione e cura, evitando che i consultori siano trasformati in luoghi di pressione ideologica, garantendo anche in modo uniforme l'accesso all'aborto farmacologico;
- 8) ad adottare politiche mirate volte a promuovere la piena partecipazione delle donne ai percorsi di istruzione, formazione e lavoro nelle discipline Stem, anche attraverso incentivi, programmi di orientamento, *mentoring* e misure di contrasto agli stereotipi di genere;
- 9) a monitorare sistematicamente, anche attraverso i dati degli enti previdenziali e statistici, l'evoluzione del fenomeno della violenza di genere e l'efficacia delle misure adottate, anche sostenendo la ricerca indipendente, il monitoraggio continuo del fenomeno della violenza di genere, compresa quella *on line*, nonché a dare finalmente piena e completa attuazione alla legge 5 maggio 2022, n. 53, « Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere »; a rafforzare i programmi di formazione del personale docente, degli operatori sociali, sanitari e delle forze dell'ordine, con particolare riferimento alla prevenzione, al riconoscimento e alla gestione dei fenomeni di violenza di genere;
- 10) ad adottare iniziative, anche normative, volte a rafforzare la presenza e la rappresentanza delle donne nei luoghi istituzionali, negli organi elettivi e nei centri decisionali pubblici e privati, anche attraverso strumenti di riequilibrio della rappresentanza e monitoraggio dell'effettiva attuazione delle norme sulla parità di accesso.
- (1-00546) « Ghio, Braga, Ferrari, Forattini, Bonafè, Roggiani, Bakkali, Burruto, Boldrini, Casu, Cuperlo,

Curti, D'Alfonso, De Maria, Di Biase, Evi, Filippin, Fornaro, Furfaro, Gianassi, Girelli, Gribaudo, Guerra, Lacarra, Laus, Madia, Malavasi, Manzi, Marino, Merola, Morassut, Orfini, Pandolfo, Prestipino, Quartapelle Procopio, Romeo, Andrea Rossi, Sarracino, Scotto, Serracchiani, Stefanazzi, Vaccari, Viggiano ».

La Camera,

premesso che:

1) l'8 marzo, Giornata internazionale della donna, da un lato celebra i progressi in ambito economico, politico e culturale raggiunti dalle donne in tutto il mondo e, dall'altro, costituisce un'occasione, per le istituzioni, di riflessione e di impegno sulle sfide ancora aperte e le azioni da intraprendere per assicurare pari opportunità nei diversi ambiti della vita di tutte le donne;

2) l'articolo 3 della Costituzione stabilisce che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, impegnando la Repubblica a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana;

3) l'articolo 51 della Costituzione, che costituisce specificazione e conferma del principio di cui all'articolo 3, dispone che tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge, e che a tal fine la Repubblica debba promuovere con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini;

4) le pari opportunità, oltre ad essere un diritto fondamentale di rango costituzionale, sono un principio cardine dell'Unione europea, riconosciuto dal Trattato

di Roma del 1957 e dalla Carta dei diritti fondamentali, nonché un principio chiave del pilastro mondiale dei diritti sociali;

5) la reale attuazione di tali fondamentali principi della vita democratica è un processo continuo che richiede leggi specifiche e politiche pubbliche lungimiranti;

6) il raggiungimento della parità di genere è uno dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile individuati dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e impegna gli Stati, entro il 2030, a garantire alle donne la piena ed effettiva partecipazione e pari opportunità di *leadership* a tutti i livelli del processo decisionale nella vita politica, economica e pubblica;

7) l'Italia, in coerenza con la *Gender equality strategy 2020-2025* della Commissione europea, si è dotata per la prima volta della Strategia nazionale per la parità di genere ad agosto 2021, la quale è in linea con il Piano nazionale di ripresa e resilienza e ne rappresenta un importante riferimento, sia in termini di inquadramento di sistema, sia di verifica e monitoraggio. La Strategia si concentra su 5 domini: lavoro, reddito, competenze, tempo e potere;

8) con la legge 30 dicembre 2021, n. 234, il legislatore ha formalizzato sul piano normativo l'adozione, da parte del Presidente del Consiglio dei ministri o dell'autorità politica delegata per le pari opportunità, di un Piano strategico nazionale per la parità di genere, definendo un'architettura strategica e istituzionale per la parità di genere, coerente con gli obiettivi della Strategia europea sulla parità di genere, che sia elaborato con il coinvolgimento delle amministrazioni competenti e con il contributo delle associazioni impegnate nella promozione della parità e nel contrasto alle discriminazioni;

9) per l'implementazione del Piano strategico per la parità di genere, il legislatore ha, da un lato, definito un sistema di *governance* costituito da una cabina di regia interistituzionale, con funzioni di coordinamento tra le amministrazioni coinvolte

ed un Osservatorio nazionale per l'integrazione delle politiche per la parità di genere, finalizzato a monitorare l'attuazione delle misure e valutare i risultati, dall'altro ha stabilito un finanziamento, a regime, pari a 5 milioni di euro annui a partire dal 2022;

10) con decreti ministeriali è stato costituito il sistema di *governance* della Strategia nazionale per la parità di genere, composto dalla cabina di regia e dall'Osservatorio, disciplinandone composizione, funzioni e modalità operative, quest'ultimo integrato, con decreto del 6 dicembre 2023 della Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità, con l'ampliamento, in seno all'assemblea dell'Osservatorio, alla partecipazione della Consigliera nazionale di parità, di un rappresentante del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) e di un rappresentante del Consiglio nazionale dei giovani (Cng) e in seno al Comitato tecnico-scientifico a tre Presidenti delle Commissioni regionali per le pari opportunità in rappresentanza del Nord, del Centro e del Sud-Isole dell'Italia;

11) la Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026 definisce un sistema di azioni e politiche integrate per contrastare le molteplici dimensioni delle discriminazioni di genere, in linea con il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che individua, come uno degli obiettivi trasversali alle missioni che compongono il Piano, la parità di genere;

12) numerosi sono stati gli interventi che hanno dato attuazione alla Strategia, a partire dalla certificazione della parità di genere di cui alla Prassi Uni 125/2022, anche con riferimento al progetto previsto nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, con un risultato di notevole riscontro da parte delle organizzazioni interessate (ad oggi più di 12.349 certificate), prevedendo esonero contributivo e punteggi premiali negli appalti pubblici per le imprese;

13) un altro intervento rilevante è il rafforzamento della presenza femminile nelle discipline Stem, ritenuto un investimento strategico per lo sviluppo tecnolo-

gico, la competitività dell'Italia e l'equità sociale; ciò in quanto i dati più recenti evidenziano come la presenza femminile nelle discipline scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche (Stem) sia ancora inferiore rispetto agli uomini, con rischi di esclusione dal mercato del lavoro ad alto valore aggiunto e a tal fine sono state destinate adeguate risorse, anche nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza;

14) in questo contesto è intervenuta anche la legge 24 novembre 2023, n. 187, che ha istituito la «Settimana delle Stem», con l'obiettivo di promuovere l'accesso e la partecipazione femminile nelle Stem, assegnando puntuali risorse, oltre a quelle già previste, per le iniziative connesse alla suddetta settimana;

15) dette risorse sono state utilizzate per il finanziamento di progetti realizzati dalle università finalizzati a corsi di formazione diretti a potenziare e innovare la metodologia e le strategie didattiche dei docenti in tali discipline, con l'obiettivo di incrementare anche le capacità di supporto e di orientamento dei docenti nella scelta del percorso di studio di studentesse e studenti, a partire dalle loro aspirazioni, al di là delle barriere culturali e degli stereotipi di genere, e dalle competenze richieste dal mondo del lavoro nei settori ad alta occupabilità e competitività;

16) è necessario riconoscere, inoltre, che la piena parità non può prescindere dall'eliminazione della violenza maschile contro le donne e dalla promozione di condizioni che garantiscano a tutte le donne di esercitare i propri diritti e la propria libertà in sicurezza;

17) in continuità con il precedente, con decreto della Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità il 16 settembre 2025 è stato adottato il nuovo Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne e la violenza domestica 2025-2027, che rappresenta uno strumento operativo integrato e coerente con la Strategia per la parità di genere, poiché traduce in obiettivi concreti le azioni di preven-

zione, protezione, perseguimento e promozione necessarie per garantire alle donne una reale libertà di vivere senza violenza;

18) come per il Piano strategico nazionale sulla violenza 2025-2027, predisposto sulla base di un processo ampio e partecipato, il Governo sta avviando le attività per l'elaborazione del nuovo Piano strategico nazionale per la parità di genere che coinvolgeranno *in primis* l'Osservatorio nazionale per l'integrazione delle politiche per la parità di genere, di recente ricostituito sulla base delle nuove designazioni;

19) questo scenario mostra un quadro in evoluzione, con progressi significativi negli ultimi anni ma anche sfide ancora aperte e ostacoli da superare per garantire una piena partecipazione delle donne al mondo del lavoro, che merita un impegno costante da parte di tutte le istituzioni, delle imprese e della società civile;

20) garantire le pari opportunità alle donne nel mondo del lavoro è strettamente correlato anche all'adozione di misure di contrasto alla violenza maschile sulle donne. Tale fenomeno in tutte le sue

forme rappresenta uno dei principali ostacoli alla realizzazione delle donne, poiché le costringe a non lavorare o lasciare il lavoro, privandole dell'indipendenza economica e delle opportunità di carriera,

impegna il Governo

1) alla luce dell'adozione della Strategia per la parità di genere 2021-2026, ad assumere ogni utile iniziativa volta a pervenire all'adozione del nuovo Piano strategico nazionale per la parità di genere, continuando a promuovere misure di carattere strutturale volte a rafforzare e consolidare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, anche in funzione del raggiungimento dei ruoli apicali e della libertà di conciliare le scelte di vita e di lavoro, nonché a proseguire nel contrasto alle diverse forme di violenza maschile contro le donne.

(1-00547) « Semenzato, Lancellotta, Ravetto, Marrocco, Almici, Bisa, Patriarca, Caretta, Loizzo, Polidori, Pulciani, Zurzolo, Carfagna ».

*MOZIONI DE LUCA ED ALTRI N. 1-00544 E SCERRA ED ALTRI
N. 1-00548 SUL RILANCIO DEL PROGETTO DEGLI STATI UNITI
D'EUROPA*

Mozioni

La Camera,

premesso che:

1) l'Europa è di nuovo di fronte a un bivio: cambiare rilanciando le sue ambizioni o accettare un lento declino;

2) la politica dell'amministrazione Trump e il ritorno dei nazionalismi in molte parti d'Europa frenano il processo di integrazione verso un'Europa federale, attaccando il multilateralismo e i valori democratici;

3) alla vigilia del settantesimo anniversario dei Trattati di Roma, si impone una svolta, con la ripresa di una grande mobilitazione e battaglia politica. L'Europa non può limitarsi a resistere: occorre rilanciare con forza l'opzione federale dell'Unione europea come unica risposta credibile alle sfide globali;

4) l'Unione europea ci ha garantito fino a oggi pace, democrazia e benessere. Ma il livello di integrazione politica, economica e produttiva raggiunto oggi non basta più. Non protegge le nostre conquiste sociali, non garantisce la nostra sicurezza e non è in grado di sostenere un'azione diplomatica comunitaria forte e coerente a tutela della pace né di sviluppare un'autonomia strategica nei campi fondamentali dello sviluppo;

5) come nel 1957, serve coraggio per cambiare, per costruire un processo nuovo che rafforzi la dimensione unitaria e poli-

tica dell'Unione. Un'Unione capace di guidare i grandi cambiamenti di questo secolo, invece di subirli;

6) si pensi alle sfide tecnologiche per rilanciare la competitività nel campo del digitale, dall'intelligenza artificiale all'aerospazio, alla transizione ecologica e all'autonomia strategica nella difesa. Su questi temi, l'Europa non produce più innovazione: la regola. Altri producono, vendono i prodotti dall'Europa, e crescono loro mentre l'Europa stessa paga. Regolare per tutelare persone e pianeta è giusto, ma da solo non crea PIL né lavoro. Senza investimenti pubblici comuni, ricchezza e occupazione vanno altrove;

7) per sostenere il modello di sviluppo europeo, occorre proseguire sul percorso inaugurato con il *Next Generation EU*, promuovendo investimenti congiunti per consolidare l'autonomia strategica e la competitività dell'economia europea, l'indipendenza energetica, la costruzione di catene europee del valore, il potenziamento della capacità industriale e una transizione ecologica e digitale giusta. Il Rapporto Draghi ha suggerito che il fabbisogno di investimenti ammonti al 5 per cento del Pil annuo dell'Unione europea, con un invito all'azione per mobilitare tutte le risorse disponibili;

8) occorrono altresì un bilancio dell'Unione europea più ambizioso, *governance* economica flessibile, un mercato unico compiuto e pienamente integrato che semplifichi il quadro legislativo per le imprese e protegga il modello sociale europeo anche

difendendo il « diritto a restare », rafforzando la coesione sociale e territoriale, come evidenziato dal Rapporto Letta, nonché armonizzazione fiscale per evitare concorrenza sleale e pratiche di elusione, ed altresì fondi europei specifici per la transizione ecologica e per il settore *automotive*, per sostenere la conversione verde e digitale e la formazione dei lavoratori;

9) si pensi, poi, alla necessità di rilanciare alcuni dei pilastri della visione condivisa di sviluppo: la coesione sociale e la lotta alle disuguaglianze, la cui crescita è la prima minaccia per la forza e la tenuta della democrazia. Così come è fondamentale rafforzare il Pilastro europeo dei diritti sociali, per mercati del lavoro equi e sistemi di protezione sociale inclusivi, che assicurino a tutti cure sanitarie e servizi essenziali. E invece il prossimo bilancio europeo va nella direzione opposta: indebolisce la coesione territoriale, taglia le risorse e riduce lo spazio delle politiche sui territori;

10) un'Europa realmente capace di agire in modo incisivo deve poter superare il vincolo dell'unanimità, che spesso paralizza le scelte comuni, non solo in materia di politica estera, difesa e sicurezza comune, ma anche nel settore relativo alla regolazione del mercato interno (articolo 113 Tfue);

11) il grande allargamento a 27 Stati membri ha reso l'Europa più stabile e più forte. Ma ora servono decisioni che garantiscano capacità decisionale e unità di intenti, altrimenti, il rischio è reale: tornare indietro, a un'Europa bloccata dai governi nazionali, a una logica puramente intergovernativa. Spazio fertile per le scorciatoie autoritarie, alimentate dalla retorica nazionalista;

12) occorre muoversi con impegno e determinazione, come sottolineato anche nel Manifesto presentato dalla delegazione del Partito Democratico al Parlamento europeo, per rilanciare il progetto comunitario verso gli Stati Uniti d'Europa;

13) l'Italia, Paese fondatore e pilastro fondamentale dell'Unione europea, do-

vrebbe dunque consolidare la propria appartenenza strategica, permanente e irreversibile all'unione europea, precisandone il fondamento giuridico – individuato nell'articolo 11 della Costituzione – attraverso un'integrazione testuale al citato articolo che renda palese, diretto e immediato il riferimento alla partecipazione del nostro Paese all'ordinamento dell'Unione europea;

14) l'Italia dovrebbe poi lavorare per rafforzare il processo di integrazione, sostenendo sforzi e impegni comuni a livello europeo nei settori chiave da un punto di vista politico, economico e sociale, per difendere e consolidare l'autonomia strategica dell'Unione;

15) in tale prospettiva, diventa decisivo sostenere, se necessario, anche l'utilizzo dello strumento delle cooperazioni rafforzate, per avviare da subito progetti e azioni comuni con gli Stati membri che vogliono farlo, senza aspettare l'accordo di tutti;

16) in vista dell'incontro informale dei *leader* dell'Unione europea sulla competitività europea del scorso 12 febbraio 2026, il Governo italiano e quello tedesco hanno organizzato un *pre-summit* e predisposto un documento che va nella direzione contraria al rafforzamento dell'integrazione europea e all'impianto federalista, chiedendo maggiore potere agli Stati,

impegna il Governo:

- 1) ad adottare iniziative di competenza volte a sostenere il rilancio del progetto verso gli Stati Uniti d'Europa:
 - a) promuovendo l'adozione di un bilancio europeo più forte, che preveda l'aumento del *budget* pluriennale europeo, fermo attorno all'1 per cento del Pil dell'Unione europea dalla fine degli anni '80, per sostenere investimenti comunitari – attraverso un grande piano europeo, sul modello del *Next Generation EU*, da 750-800 miliardi annui – anche ricorrendo a debito comune e a nuove risorse

proprie, da indirizzare verso l'innovazione, la competitività, la transizione verde, la coesione sociale e il rafforzamento del Pilastro europeo dei diritti sociali; nonché ribadendo l'urgenza di realizzare il mercato unico dei capitali, di affrontare il grande tema della riforma dell'armonizzazione fiscale tra i Paesi membri, e di costituire una capacità fiscale comune e nuove risorse proprie per interventi anticiclici efficaci e politiche europee più solide;

- b) contribuendo alla formazione di una vera politica estera che rilanci una forte diplomazia europea come strumento di pace, e all'avvio, nel rispetto dell'articolo 42 del Trattato di Lisbona, di progetti e accordi di cooperazione tra Stati Membri per promuovere una vera difesa comune europea tra gli Stati;
 - c) favorendo il superamento del potere di veto, che paralizza spesso l'azione dell'Unione non solo in materia di politica estera, difesa e sicurezza comune, ma anche nel settore relativo alla regolazione del mercato interno (articolo 113 Tfeue), e una coerente riforma dei Trattati, come richiesto dal Parlamento europeo per abolire l'unanimità nel sistema decisionale dell'Unione europea, rafforzare il Parlamento europeo e procedere al completamento del mercato unico in tutti i settori dove è possibile farlo, per aumentare il peso e la competitività dell'Unione;
 - d) rilanciando la pratica istituzionale delle cooperazioni rafforzate, per avviare da subito progetti e politiche comuni con gli Stati Membri che vogliono farlo, senza aspettare l'accordo di tutti;
- 2) a favorire il consolidamento dell'appartenenza dell'Italia all'Unione attraverso l'adozione di iniziative normative di

carattere costituzionale volte a realizzare una integrazione all'articolo 11 della Costituzione che renda palese, diretto e immediato il riferimento della partecipazione italiana all'ordinamento dell'Unione europea.

(1-00544) « De Luca, Braga, Provenzano, Amendola, Filippin, Madia, Prestipino ».

La Camera,

premesso che:

1) l'Unione europea attraversa una fase storica di profonda incertezza, segnata da conflitti alle sue frontiere e da una crisi della *governance* economica che rischia di alimentare disuguaglianze e frammentazione tra gli Stati membri;

2) il Pilastro europeo dei diritti sociali e i valori fondanti dell'Unione, sanciti dall'articolo 2 del Trattato sull'Unione europea, includono il rispetto della dignità umana, della democrazia e dei diritti umani, principi che devono tradursi in un'azione diplomatica volta alla prevenzione dei conflitti e al rafforzamento della sicurezza internazionale;

3) la svolta bellicista degli ultimi anni sta minando le fondamenta dello spirito originale del grande progetto di pace che doveva essere l'Unione europea e che si auspica si torni a perseguire, come rivoluzionariamente sancito dal testo de « Il Manifesto di Ventotene », ovvero uno dei testi fondanti dell'Unione europea, per creare una federazione europea ispirata ai principi di pace, libertà e democrazia;

4) è urgente recuperare lo spirito di Ventotene e lo slancio pionieristico di chi seppe trasformare modelli di distruzione in un progetto basato sui diritti e sull'uguaglianza, come bussola da seguire per garantire la via giuridica e istituzionale della pace;

5) si esprime profonda preoccupazione per l'attuale corsa al riarmo che rischia di trasformare l'Europa da attore di « *soft power* » e diplomazia preventiva in un

soggetto di «*hard power*» privo di una visione strategica di lungo periodo, come dimostrato non solo dal piano di riarmo, ma anche dall'aumento esponenziale degli stanziamenti per la difesa nel prossimo Quadro finanziario pluriennale (Qfp) 2028-2034, con risorse cinque volte superiori al bilancio precedente;

6) è inaccettabile che la spesa militare venga privilegiata a scapito degli investimenti sociali e che si prospetti il dirottamento dei fondi destinati allo sviluppo territoriale verso il riarmo. Peraltro, in tale contesto non si sta lavorando per una vera difesa comune, che dovrebbe essere uno strumento di *peacekeeping* e non un fine in sé che alimenti corse agli armamenti;

7) la situazione descritta si ripercuote anche sulla politica di coesione che rappresenta un pilastro fondamentale dell'integrazione europea, essendo l'unico strumento di intervento che agisce in modo trasversale su tutto il territorio dell'Unione, con lo scopo principale di promuovere uno sviluppo equilibrato, riducendo le disparità tra le diverse aree geografiche e garantendo a tutti i cittadini le medesime possibilità di crescita. Storicamente, questa politica ha gestito circa un terzo del bilancio comunitario, sostenendo gli investimenti pubblici di comuni e regioni;

8) negli ultimi tempi la politica di coesione è stato bersaglio, sotto più fronti, dell'agenda della Commissione europea e della sua deriva bellicista, tanto da mettere a rischio risorse preziose destinate ai territori che maggiormente ne avrebbero diritto;

9) inoltre, la proposta della Commissione europea di istituire un fondo unico che accorpi fondi agricoli e di coesione desta forti allarmi per i rischi di centralizzazione decisionale a discapito delle regioni e degli enti locali. Tale impianto, censurato anche dalla Corte dei conti europea, potrebbe aumentare l'onere amministrativo per i beneficiari e indebolire l'approccio *place-based*, impedendo di adattare gli interventi alle reali necessità di sviluppo regionale, mettendo a serio rischio lo sviluppo armonico dell'Unione europea;

10) un'ulteriore criticità è rappresentata dall'attuale capacità di spesa dell'Unione, limitata a poco più dell'1 per cento del prodotto interno lordo, dunque decisamente insufficiente per affrontare le sfide della transizione verde, delle politiche sociali e dello sviluppo tecnologico. In tale contesto è sempre più necessario rendere strutturale il modello del *Next generation EU*, trasformandolo in un meccanismo permanente di emissione di debito comune;

11) alla luce di quanto sin qui esposto, non giova l'attuale assetto istituzionale dell'Unione europea, fortemente condizionato dal principio dell'unanimità nei processi decisionali, determinando una condizione di immobilismo strategico e compromettendo la rilevanza politica nello scenario internazionale, al punto che l'esercizio del diritto di veto da parte dei singoli Stati membri agisce quale fattore di depotenziamento dell'azione comune, ostacolando la tutela degli interessi collettivi europei in un contesto di accesa competizione globale;

12) stante il mutato contesto geopolitico ed economico, la necessità di una riforma del quadro della *governance* economica europea appare giustificata e non più rinviabile in ragione di regole ormai obsolete, concepite a partire dagli anni '90 ed eccessivamente complesse, incapaci di raggiungere i risultati prospettati, non in grado di favorire gli investimenti pubblici, poco trasparenti nelle procedure, di difficile applicazione — anche in virtù della tipologia di sanzioni previste — ed infine non in grado di attenuare gli effetti del ciclo economico;

13) appare improcrastinabile la transizione da un'Unione prettamente economica a una compiuta Unione politica, in grado di porsi quale interlocutore autorevole nei confronti dei principali attori globali, in primo luogo Stati Uniti e Cina, esprimendo una politica estera comune forte e credibile, promuovendo un europeismo pragmatico che si ponga l'obiettivo di superare i veti nazionali per garantire una

governance più efficace e rispondente alle necessità dei cittadini,

impegna il Governo:

- 1) in contrapposizione alle politiche di riarmo e alla potenza dei sovranismi, a ribadire l'eredità valoriale comune su cui è stata fondata l'Unione europea e i suoi Trattati istitutivi, affinché l'Unione europea possa tornare ad essere protagonista politica nella promozione e costruzione di un ordine internazionale fondato sulla pace, sul dialogo, sul rispetto dei diritti umani, sulla giustizia sociale;
- 2) a sostenere, in linea con la visione di un europeismo pragmatico, la necessità di una revisione dei Trattati istitutivi dell'Unione europea al fine di superare il principio dell'unanimità con il voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio, nonché attribuire al Parlamento europeo il diritto di iniziativa legislativa, per consentire il superamento dei singoli veti nazionali che, in un'epoca di competizione globale, indeboliscono e danneggiano tutta l'Europa;
- 3) alla luce del rinnovato contesto economico, ad adoperarsi per la revisione delle regole fiscali comprese nel Patto di stabilità e crescita, al fine di adattarle alle nuove sfide che l'Unione europea e i suoi Stati membri sono chiamati ad affrontare, nonché a perseguire politiche di bilancio sostenibili, prevedendo percorsi di rientro dal debito più realistici che tengano conto delle specificità degli Stati membri e del loro quadro macroeconomico complessivo;
- 4) anche al fine di aumentare la competitività europea, a sostenere la trasformazione del programma *Next generation EU* in uno strumento permanente, da finanziare attraverso il bilancio europeo, con la conseguente istituzione di nuove fonti di entrata nella forma di risorse proprie dell'Unione europea e l'inclusione dell'emissione di debito comune europeo come strumento stabile,

finalizzate a sostenere l'impegno comune per il rafforzamento degli investimenti nella produzione di « beni pubblici » europei considerati prioritari, quali la salute, l'istruzione, la ricerca, l'innovazione, la sicurezza e la transizione energetica, scongiurando al contempo l'ipotesi di un eventuale ricorso all'emissione di *eurobond* per finanziare le capacità di difesa europee, al fine di assicurare all'Unione europea un proprio spazio fiscale autonomo, capace di avviare una politica economica anti-ciclica;

- 5) nell'ambito dei negoziati in corso per la definizione del prossimo Quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea 2028-2034, a sostenere la necessità di un bilancio dell'Unione più consistente e adeguato in dimensione e investimenti strategici europei, alle sfide globali che attendono l'Unione in questi anni caratterizzati da mutevoli cambiamenti a livello geopolitico e macroeconomico, con la presenza di *player* globali sempre più competitivi;
- 6) ad esprimere, nelle opportune sedi istituzionali, nazionali ed europee, nell'ambito dei negoziati in corso, la ferma contrarietà alle ipotesi di revisione del Quadro finanziario pluriennale che arrecano pregiudizio alle politiche di coesione, sostenendo, di contro, il mantenimento nel prossimo bilancio europeo di uno strumento specifico, autonomo ed adeguato per il rafforzamento della coesione economica, sociale e territoriale e la riduzione delle disparità regionali, tale da rispondere alle sfide del prossimo settennato e contribuire a rendere unita l'Unione, approfondire il mercato unico, promuovere la convergenza e diminuire le disuguaglianze, la povertà e l'esclusione sociale;
- 7) a salvaguardare l'approccio *place-based* della politica di coesione ed assicurare che venga declinata, anche nel prossimo Quadro finanziario pluriennale, come strumento a livello regionale, mantenendo la propria dimensione territoriale, in grado di cogliere e affrontare

le specificità e preservandone l'attuale assetto regionale, temperando, nella ripartizione delle risorse, le esigenze dei Paesi, come l'Italia, che si trovano sulle frontiere esterne dell'Unione, e che già oggi chiedono che questo svantaggio venga considerato, con quelle delle regioni più competitive e con quelle in ritardo che necessitano di adeguate dotazioni finanziarie e della presa in conto dei propri specifici bisogni;

- 8) a scongiurare il rischio che, nell'ambito delle interlocuzioni in corso sul riordino del Quadro finanziario pluriennale dell'Unione, le risorse a valere su un futuro fondo unico europeo – al posto delle otto linee di finanziamento che compongono i fondi di coesione, i fondi strutturali e i fondi per la politica agricola comune – vengano distratte per altri flussi di spesa, tra cui la difesa, con grave pregiudizio per la politica agricola comune e la coesione territoriale;
- 9) a farsi promotore, in sede unionale, delle opportune iniziative, anche normative, affinché i fondi del nuovo Quadro finanziario pluriennale a sostegno della competitività dell'industria europea siano strutturati con un modello di finanziamento basato sull'emissione di debito comune da parte dell'Unione, al fine di supportare nella ripresa e nella transizione ecologica le imprese e le aree maggiormente in difficoltà – quale misura strategica e temporanea finalizzata a rilanciare l'industria europea e i relativi livelli occupazionali, in un contesto sempre più competitivo, a tutela del modello economico-sociale dell'Unione europea, nonché a garanzia della competitività europea e della transizione tecnologica e digitale, in un'ottica di sviluppo sostenibile, in luogo dei fondi destinati al riarmo;
- 10) a fronte della concorrenza fiscale sleale perpetrata a livello europeo e delle

pratiche di *dumping* fiscale e salariale messe in atto da alcuni Stati membri dell'area euro, ad intraprendere, con urgenza, tutte le necessarie misure di contrasto nei confronti dei paradisi fiscali cosiddetti legalizzati all'interno dell'Unione, opponendosi a quelle forme di concorrenza fiscale altamente dannose per l'economia reale e adoperandosi, allo stesso tempo, per una riforma del quadro normativo dell'Unione europea che assicuri condizioni concorrenziali effettive e più incisive tra gli Stati membri, così come una tassazione efficace ed equa dell'economia digitale, nonché a porre in essere le adeguate iniziative per mitigare gli effetti sull'economia unionale delle pratiche fiscali sleali poste in essere dagli stati transfrontalieri o già appartenenti all'Unione europea;

- 11) a sostituire integralmente il piano di riarmo europeo « *Rearm Europe* » con un piano di rilancio e sostegno agli investimenti che promuovano la competitività, gli obiettivi a lungo termine e le priorità politiche dell'Unione europea, quali spesa sanitaria, sostegno alle filiere produttive e industriali, incentivi all'occupazione, istruzione, investimenti *green* e beni pubblici europei, per rendere l'economia dell'Unione più equa, competitiva, sicura e sostenibile;
- 12) ad intraprendere – in netta contrapposizione con l'assetto attuale dei sistemi di difesa frammentati degli Stati membri che comporta una dispersione e una duplicazione di risorse e mezzi – le opportune iniziative nelle sedi unionali volte a sostenere un progetto di difesa comune europea, ispirata ai principi di razionalizzazione e efficientamento della spesa militare.

(1-00548) « Scerra, Bruno, Cantone, Riccardo Ricciardi, Auriemma, Ilaria Fontana, Quartini, Alfano, Santillo ».

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.



19ALA0184770